Quotidiano / Anno XLV / N. 136 (Spedizione in abb. postale) Domenica 19 maggio 1968 / L. 60 ★

Elettore, ricorda!

CAMERA

Per votare comunista alla Camera fai il segno sul simbolo tradizionale: falce martello e stella su bandiere sovrapposte con scritto PCI

La scheda per la Camera è di colore grigio azzurro

SENATO

Per votare comunista al Senato fai il segno sul simbolo che porta solo la falce e martello e la scritta PCI-PSIUP

La scheda per il Senato è di colore giallo

SAIGON: NUOVO ATTACCO DEL FNL

Il governo fantoccio si è dimesso

(A pagina 18)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL COMPAGNO HO CI MIN, presidente della Repubblica democratica del Vietnam, compie oggi settantotto anni. Ai leader dell'eroico popolo vietnamita vanno gli auguri più calorosi dei comunisti e dei lavoratori italiani e del loro giornale. Al compagno Ho Ci Min il compagno Longo ha inviato un fraterno e caloroso telegramma di auguri.

(In ultima il testo del telegramma).

CAMBIARE È NECESSARIO, URGENTE E POSSIBILE

E' L'ORA DI VOTARE COMUNISTA

Lezioni di una campagna

SI VA A VOTARE dopo una campagna elettorale che ha messo a confronto non soltanto i partiti e i candidati, ma due metodi di intendere la democrazia, due modi di considerare i cittadini nel momento in cui devono assumersi la responsabilità di giudicare l'operato dei partiti e di scegliere una politica. I comunisti hanno fatto appello alla ragione e all'esperienza degli elettori e hanno intrecciato con loro, per qualunque partito avessero votato in passato, un colloquio fraterno. I nostri candidati hanno utilizzato il tempo che gli altri hanno impiegato a procacciarsi le preferenze o a sottrarsele l'uno all'altro, per andare davanti alle fabbriche, per parlare nei mercati, per moltiplicare il numero dei comizi.

I mezzi del Partito (di un partito, come diceva ieri un compagno, che « sa quanto costa il sale » e quanto costa la carta) sono stati impiegati per dar conto della nostra politica, per documentare la nostra denuncia e sono stati utilizzati con cura parsimoniosa dalle nostre organizzazioni. Si può dire che nessun giornale, nessun opuscolo, pochi volantini sono stati *lanciati* ai passanti. Decine e decine di migliaia di attivisti, centinaia di migliaia di uomini, di donne, di giovani sono stati alle porte degli stabilimenti, hanno salito le scale delle case delle città, hanno bussato una per una a quelle dei villaggi, sono entrati nelle cascine e nei poderi, hanno avvicinato i treni degli emigrati per portare la parola del Partito. La carta stampata ha permesso di avviare un discorso, di stabilire un collegamento nuovo, non ha mai *parlato* da sola. Il nostro giornale intanto ha visto quasi raddoppiare la sua tiratura.

Possiamo dire così che abbiamo combattuto e vinto una prima battaglia. Abbiamo dimostrato agli italiani di essere un partito vivo, non fatto come altri di elettori rassegnati o spauriti e di notabili lontani, prepotenti o petulanti; siamo un partito di compagni. Ed è per questo che i nostri comizi hanno visto la presenza di tanti lavoratori e di tanti tanti giovani e giovanissimi, sono stati animati dal loro slancio e dall'entusiasmo sereno. Al di là dei voti, che i compagni sentono di aver conquistato c'è la fierezza di essere questo partito, di aver fatto di questo partito l'anima del movimento unitario. Di presentarlo come una garanzia agli italiani per il 19 di maggio e per l'avvenire

GLI ALTRI HANNO invece voluto una campagna elettorale che ha riassunto la prepotenza, i ricatti, la corruzione di cinque anni di legislatura ed è parsa annunciare che cosa vorrebbe dire per l'Italia *continuare*, così come vuol continuare la Democrazia cristiana e come intendono lasciarla continuare i socialisti unificati. I soldi dello Stato, il danaro di chi lavora e di chi paga le tasse, sono stati adoperati per una campagna che doveva prima di tutto dimostrare che chi è al governo può tutto Gli aerei militari e la benzina dello Stato; le automobili governative e il galoppinaggio umiliante dei prefetti e dei questori; la presenza degli alti funzionari a *consigliare* e se possibile a intimidire i dipendenti; i mezzi delle amministrazioni degli enti, dalle case popolari ai ministeri: tutto è stato impiegato dai ministri, dai sottosegretari, da *presidenti* centrali e periferici e dai loro amici La televisione (e si è capito perchè il governo abbia insabbiato ogni legge e perchè la maggioranza abbia sabotato i lavori della commissione parlamentare) è stata adoperata come l'artiglieria pesante del centro-sinistra

Alla televisione si sono uniti, dando prova dei limiti reali della libertà di stampa, tutti i giornali padronali Nel 1963 era trapelata qualche polemica, il centro-sinistra era sembrato a qualcuno uno spauracchio. Questa volta l'unica sfumatura è stata fra chi metteva prima il nome di Pietro Nenni e chi metteva avanti quello di Aldo Moro. L'*Avanti!* ha potuto inventare un messaggio di radio Praga, che cominciava con una invocazione a dio, il *Corriere della Sera* gli ha fatto compagnia inventando una « pressione » di Longo sul governo di Praga: dopo averne taciuto per una settimana il viaggio, dopo averne ignorato le dichiarazioni, la conferenza stampa, i comizi.

Sono spariti dagli annunci e dalle cronache della stampa che si dice di informazione, persino i nostri comizi: i giornali che « informavano » sui comizi dei liberali, dei missini, di tutti i partiti del centro-sinistra ci hanno, almeno sulla carta, cancellati dalle piazze e dalla vita politica Intanto quelli che avrebbero dovuto rendere conto di come avevano governato, rispondere per aver praticato lo scandalo e per averlo coperto, quelli che dovevano giustificarsi di fronte ai pensionati, agli operai, ai contadini, agli studenti per una politica che aveva eluso ogni impegno, hanno provato ancora a suonare il tam-tam dell'anticomunismo. Hanno tentato di suscitare la rissa, hanno sperato di poter tornare al tempo delle scomuniche. Quelli che si erano fatti complici dell'imperialismo americano ne hanno taciuto gli orrori e il fallimento. Così hanno taciuto del fallimento della socialdemocrazia in Inghilterra e della possente ondata unitaria in Francia, i socialdemocratici di casa nostra i quali avevano prima attribuito le insufficienze del governo di Roma al fatto che non erano soltanto loro e che volevano sostenere l'impossibilità « ideologica » della collaborazione fra comunisti e socialisti nei paesi di capitalismo avanzato.

E' STATA quella dei partiti governativi una campagna che ci ha fatto andare indietro di vent'anni per il modo come è stata mortificata la vita democratica. E' stata « moderna » solo per i ritrovati della tecnica e per le somme favolose impiegate a spese dello Stato Se c'è stato qualcosa di paesano, qualcosa di provinciale che ha ricordato le pratiche e la corruzione ottocentesche è stato il gioco meschino delle preferenze, l'impiego dei biglietti di banca come « manifestini », le matite, i confetti, le fotografie personali alla caccia delle preferenze.

Due metodi dunque, non solo della campagna elettorale, ma nell'interrogare l'elettore, nel rivolgersi al cittadino, nel chiedergli di essere qualcosa anche domani. C'è da scegliere se essere protagonisti, lottare e sperare, o essere oggetti e rasseguarsi. Prima del voto, che dimostrerà quale sia già la consapevolezza politica e il processo di maturazione cosciente, gli italiani hanno già risposto che nella lotta sociale, nella volontà di vivere la vita democratica essi sono già protagonisti. Che partecipano già a un grande processo di maturazione unitaria che si contrappone al tentativo di continuare e di peggiorare. Di questo processo le elezioni sono un momento importante, ogni elettore deve pesare come il loro risultato peserà dal 21 di maggio e in quale direzione solleciterà a procedere.

Gian Carlo Pajetta

Oggi e domani tutti alle urne per battere la DC e il centro sinistra — Il PCI moltiplica le sue iniziative di mobilitazione popolare — Successo senza precedenti della diffusione dell'Unità; la sottoscrizione raggiunge i settecento milioni — Attenti ai brogli e alle provocazioni

Trentacinque milioni di elettori si recano alle urne. Ad essi è affidata la risposta all'interrogativo che ha finito per dominare i settanta giorni della campagna elettorale: « *Cambiare o continuare?* ». I 64.726 seggi elettorali si apriranno questa mattina alle sette e resteranno ininterrottamente in attività fino alle ore 22; domattina si potrà votare dalle 7 alle 14.

Come nel 1963, ma forse in misura ancora maggiore e nel segno di una partecipazione ancor più appassionata, negli ultimi giorni e nelle ultime ore della campagna elettorale, la Penisola è percorsa, dai valichi alpini fino alla Sicilia, dai treni degli emigrati che tornano dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio e dagli altri paesi cantando « Bandiera rossa » e salutando col pugno chiuso le folle di compagni che attendono nelle stazioni. Appena arrivati, chiedono l'*Unità*, i volantini del Partito.

E' forse questo il segno più caldo e vistoso di un'Italia in cui la volontà di mutare le cose si fa più imperiosa. I mesi che hanno preceduto il voto del 19 maggio sono stati caratterizzati da grandi lotte popolari, che hanno già ottenuto dei risultati e che altri ne attendono dal voto e dalle battaglie future Vietnam, pensioni università, scioperi operai, protesta contadina: questi i termini essenziali di un ricco patrimonio di lotta. La DC e il governo di centro-sinistra hanno fatto ricorso anche alle minacce e alla violenza poliziesca nel vano tentativo di arginare la protesta, raccogliendo così l'applauso della destra e della Confindustria.

Attorno a Ferruccio Parri si sono raccolte notevoli forze per « *un nuovo schieramento di sinistra, ampio ma non confuso* »; dall'accordo PCI-PSIUP per il Senato è uscita una concreta indicazione alla quale non sono mancati consensi; nel mondo cattolico, infine, si sono levati non soltanto dei segni di malcontento, ma anche decisioni e inviti a non votare per la DC e il centro-sinistra (« *Un voto più a sinistra del centro-sinistra* », hanno scritto nei giorni scorsi alcuni gruppi piemontesi del dissenso).

La mobilitazione del PCI, nei grandiosi comizi come nel colloquio casa per casa con gli elettori, non è facilmente misurabile. Ne restano alcune cifre a testimonianza: quelle della diffusione dell'*Unità* ogni giorno e nelle grandi « giornate » straordinarie (un milione e 140 mila copie diffuse domenica scorsa!) e quelle della sottoscrizione elettorale, che ha già toccato i settecento milioni. Tutto ciò preoccupa gli avversari, colpisce l'arroganza che deriva loro dal possesso e dall'uso illegale degli strumenti del potere (mezzi e personale dello Stato al servizio della DC e del PSU, la TV trasformata in bollettino elettorale del governo). Tra ieri e ieri l'altro, il segretario della DC, Rumor, ha spedito da Roma 21.500 telegrammi agli « amici » e ai segretari locali dc, per invitarli a compiere le ultime pressioni sugli elettori. Ha speso, per questo, 51 milioni e 600 mila lire. Chi paga?

PARIGI — Il movimento operaio avanza impetuosamente, investendo tutta la Francia e paralizzando ferrovie, fabbriche, miniere, cantieri, aerodromi, porti. De Gaulle è stato costretto a interrompere la sua visita in Romania e a tornare d'urgenza a Parigi, dove l'atmosfera è incandescente. Nella telefoto: un'immagine del corteo degli studenti che dalla Sorbona hanno raggiunto la « Renault » per solidarizzare con i 23.000 operai che occupano la fabbrica

Dichiarazione di Waldeck Rochet mentre avanza travolgente il movimento operaio e studentesco

Il PCF per un governo popolare che sostituisca il regime gollista

Bloccati i treni: via libera solo ai convogli degli emigrati italiani che tornano per votare

(A pagina 17)

Treni rossi da tutta Europa

Dai paesi di tutta Europa continuano ad affluire i treni rossi che riportano a casa gli emigrati. Ovunque, in ogni stazione, si ripetono manifestazioni di entusiasmo, attorno alle bandiere del PCI, tra i lavoratori e i compagni che li accolgono

A PAGINA 2

OGGI

non è « interscambiabile »

« RIMANE infatti in Italia un fattore di rigidità, rappresentato dal partito comunista, che non è "interscambiabile" con gli altri partiti: la sua presenza ci ricorda che l'integrazione sociale non è ancora completa e che sussistono fattori di alienazione ». *Queste parole si potevano leggere ieri sul* Corriere della Sera, *ed ecco una volta, la sola volta da quando siamo nati, che possiamo dichiararci d'accordo.*

Per il partito comunista possono (a nostro parere debbono) votare tutti, ma quando votano sanno di votare per un partito che non è « interscambinbile »: questa è la sua gloria e la sua forza. I comunisti sanno quello che vogliono, lo dicono e non accettano compromessi, « interscambi ». Chi vota socialista, vota anche, « un po' », democristiano; chi vota democristiano vota anche, « un po' », liberale, « un po' » repubblicano e « un po' » monarchico. Quello e questo votano per l'Italia che piace al Corriere: *un'Italia dove ci conosciamo tutti e dove, prima o poi, un compromesso, un arrangiamento, una pezza, si finiscono sempre per trovare. Tu voti Donat Cattin e lo vedi arrivare alla Camera con Pella; voti Lombardi e te lo ritrovi seduto accanto a Tanassi. E' l'Italia del pasticcio e dell'occhiolino, l'Italia dove è sempre viva la speranza di trovare dei rivoluzionari disposti a diventare presidenti di qualche cosa, l'Italia dove i generali repubblicani cercano di diventare deputati monarchici e dove gli accusatori dei socialisti chiedono di entrare in Parlamento con i voti dei socialisti.*

Se è per questi giuochi, i comunisti non ci stanno, e i padroni, che lo sanno bene, « ce sformeno », come dicono a Roma, ci si infuriano. Il voto ai comunisti è il voto più pulito di tutta la storia politica del nostro paese, e non consente che un « interscambio »: quello con la chiarezza, con la dignità e col progresso.

Fortebraccio

Settecento milioni al Partito

L'appello lanciato dalla Direzione del PCI perchè fossero i lavoratori a dare al Partito i mezzi per la battaglia elettorale ha incontrato la più ampia adesione. In poco più di un mese sono stati già versati alle organizzazioni del PCI circa 700 milioni di lire. Questa cifra sarà largamente superata perchè le federazioni e le sezioni in questi ultimi giorni della campagna elettorale hanno accentuato il lavoro della sottoscrizione, alla quale hanno aderito con slancio ed entusiasmo le masse popolari che oggi e domani daranno il voto al nostro partito. Ecco alcuni dei risultati più significativi: Roma ha raggiunto il cento per cento dell'obiettivo con 40.034.500; anche Prato e Perugia hanno raggiunto il 100 per cento con 10 milioni.

Domani sarà pubblicata la graduatoria delle somme raccolte da tutte le Federazioni.

« Chi ha scelto di votare comunista » è responsabile che anche un voto solo non venga disperso, deve oggi e domani accertarsi che gli amici, i parenti, i vicini votino e votino bene, deve insegnare a votare perchè il voto vada a segno contro il centro-sinistra, alla Camera per il Partito Comunista, al Senato per le sinistre unite.

UN MOVIMENTO DI RIVOLTA SENZA PRECEDENTI SCUOTE IL REGIME GOLLISTA

AVANZA IMPETUOSA IN TUTTA LA FRANCIA l'ondata di scioperi e occupazioni

Fabbriche e miniere bloccate e presidiate dalle maestranze, aerodromi e porti chiusi, treni fermi, non si distribuisce la posta — Si spezza la compagine governativa: i gollisti di sinistra contro il governo — Un milione gli operai in lotta — La dichiarazione di Waldeck Rochet — Il frettoloso ritorno di De Gaulle

« Via libera » solo ai treni degli emigrati che tornano dalla Francia per votare

BARDONECCHIA, 18.

Anche dalla Francia continua il rientro dei nostri connazionali per il voto. Grazie all'interessamento della Confederazione francese del lavoro (CGT) lo sciopero dei ferrovieri francesi non ha fermato il ritorno degli emigrati italiani, anche se si sono registrate difficoltà.

Ieri, a Bardonecchia, sono transitate centinaia di famiglie e dai treni gli emigrati salutavano con i pugni chiusi.

Ad accogliere i lavoratori che tornano per votare, erano, alla stazione di Bardonecchia, i compagni Ugo Pecchioli, della direzione del Partito, l'on. Spagnoli, Rizzo, dell'Ufficio internazionale del PCI, e Benedetti, della segreteria della Federazione di Torino.

Come si presentava ieri la stazione Austerlitz per lo sciopero dei ferrovieri che ha paralizzato il traffico ferroviario in Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18.

« E' tempo di prevedere la costituzione di un governo popolare e di unione democratica. Il Partito comunista, dal canto suo, è pronto a prendere tutte le sue responsabilità », ha dichiarato oggi il segretario generale del PCF Waldeck Rochet. Sono parole che, da sole, indicano quanto vasto, profondo, impetuoso sia il movimento di rivolta popolare che scuote dalle radici tutta la Francia, e quale ne sia lo sbocco urgente, necessario e possibile.

Il generale De Gaulle, smentendo le smentite dei suoi stessi collaboratori, è stato costretto a rientrare stasera a Parigi, decurtando di 24 ore la sua visita ufficiale in Romania, davanti all'incalzare della lotta operaia e studentesca che paralizza ormai totalmente il paese e che stanotte ha coinvolto le ferrovie, le poste, centinaia di fabbriche, di miniere, di cantieri, i trasporti cittadini, il traffico aereo, i porti.

Dieci anni di rivendicazioni respinte, di malcontento represso, di potere presuntuoso sordo ai richiami di chi vedeva e sentiva maturare in profondità una crisi politica e sociale di strutture, sono esplosi improvvisamente sotto il piedistallo del regime provocando un'ondata che ora si abbatte su un governo disorientato e annichilito. Il fatto stesso che il presidente della Repubblica abbia ritenuto indispensabile guadagnare qualche ora precipitandosi a Parigi un giorno prima del previsto (è arrivato stasera alle 22,30 a Orly, accolto dal Primo ministro e da altri membri del governo) è la dimostrazione più chiara dell'incapacità di Pompidou di fronteggiare una situazione che minaccia di travolgerlo e che De Gaulle spera ancora di sanare con la sua presenza. Ma De Gaulle, dopo dieci anni di potere, gode ancora del prestigio che, in una situazione ben diversa da questa, lo aveva portato alla più alta carica dello Stato con una schiacciante maggioranza di suffragi?

Nella rivolta degli studenti, che ha fatto scoccare la scintilla dell'esplosione, e nella lotta operaia ormai generale, il denominatore comune è la contestazione del gollismo; del gollismo come tipo di gestione politica, economica e culturale del paese, del gollismo come essenza del potere monopolistico e della compressione delle esigenze popolari.

L'analisi che il Partito comunista francese e la Federazione della sinistra democratica e socialista avevano condotto nel mese di febbraio e racchiuso in quella « piattaforma comune d'azione » che già prospettava la possibilità di un ricambio di maggioranza, del passaggio del potere alle forze di sinistra, era dunque esatta. E non c'è dubbio che l'unità delle forze della sinistra, favorita dal dialogo tra il Partito comunista e la Federazione, è stata decisiva nella maturazione degli avvenimenti di questi giorni.

Smontata una speculazione

Lo ha rilevato oggi alla radio — come abbiamo accennato all'inizio — il segretario generale del PCF Waldeck Rochet che, riaffermando la solidarietà del partito ai lavoratori e agli studenti in lotta e ribadendo le rivendicazioni dei lavoratori — aumento dei salari, abolizione delle restrizioni nella previdenza sociale, garanzia dell'impiego, riduzione dei tempi di lavoro a uguale salario, estensione delle libertà sindacali — ha aggiunto: « Gli avvenimenti costituiscono una chiara condanna del potere gollista. E' tempo ormai di promuovere una democrazia autentica che apra la via verso il socialismo e che sia conforme agli interessi del popolo e della nazione. Per raggiungere questi obiettivi il Partito comunista considera urgente raggiungere un accordo su un programma sociale avanzato fra i partiti della sinistra e le organizzazioni sindacali, programma che abbia il carattere di un "contratto di maggioranza". Secondo noi, questo programma dovrebbe prevedere l'applicazione di riforme profonde tendenti a sottrarre lo Stato alla presa dei monopoli capitalistici... E' tempo di prevedere la costituzione di un governo popolare e di unione democratica. Il Partito comunista francese, dal canto suo, è pronto a prendere tutte le sue responsabilità ».

Sotto i colpi della lotta popolare la maggioranza governativa, in effetti, si sta incrinando. Il leader dei Repubblicani indipendenti ed ex ministro gollista delle Finanze Giscard d'Estaing ha riconosciuto la necessità di profondi e urgenti mutamenti nella politica economica governativa mentre il capo dei « gollisti di sinistra » Capitant, succedendo a Waldeck Rochet ai microfoni della radio, ha clamorosamente annunciato che egli voterà per la mozione di condanna del governo presentata una settimana fa dalla sinistra e sulla quale la Camera dovrà pronunciarsi mercoledì prossimo.

« Voterò contro il governo, e con le sinistre — ha detto Capitant — come gollista convinto e come ammiratore di De Gaulle ». E' un tentativo paradossale e disperato di trovare una via d'uscita dalla crisi che sta investendo la maggioranza: silurando il governo Pompidou la sinistra gollista vorrebbe aspirare, insomma, alla successione per salvare il regime. Resta da vedere se c'è ancora tempo per realizzare una manovra del genere. Anche il presidente del Centro democratico ha annunciato il suo voto contro il governo.

Pompidou attende il generale

Pompidou, in attesa del ritorno del generale, aveva riunito stamattina ancora una volta tutti i capi dei servizi di sicurezza limitando la sua iniziativa al puro e semplice « mantenimento dell'ordine ». Successivamente aveva ricevuto i ministri dell'Industria, dei Trasporti e delle Poste che gli avevano riferito sulla situazione nei rispettivi dicasteri. E la situazione, questa sera, è la seguente. Nell'industria: *centinaia di altre fabbriche sono scese in sciopero, altre decine sono state occupate dalle maestranze. Si tratta, in particolare, dei cantieri navali atlantici di Saint Nazaire, delle miniere carbonifere del nord e del Passo di Calais, del porto di Rouen bloccato dai 1.600 scaricatori, delle fabbriche tessili del centro e del nord, di tutte le officine di Le Havre, di una miriade di fabbriche della regione parigina. In totale le fabbriche occupate superano ora il centinaio.* Nei trasporti: *tutti i treni delle grandi linee sono stati bloccati stanotte dai ferrovieri scesi in sciopero. Le stazioni e i depositi ferroviari di molte città sono occupati dai lavoratori. Tutte le nove stazioni di Parigi sono chiuse. Perturbato seriamente il traffico aereo per lo sciopero del personale di terra. Totale è stasera lo sciopero del personale della metropolitana. Decine di depositi di autobus sono occupati.* Nelle poste: *tutti i centri di distribuzione di Parigi, Marsiglia, Rouen e di altre città sono occupati dagli impiegati in sciopero.* Nei servizi di informazione: *è impossibile effettuare telefonate dirette verso l'estero. Sono in sciopero i distributori dei giornali. Il sindacato dei lavoratori della radio e della televisione annuncia che, se le trasmissioni governative non rivesteranno un carattere di « assoluta obiettività », i lavoratori di questo settore si metteranno in sciopero generale.* Nello spettacolo: *il sindacato degli attori ha convocato per questa sera all'Opéra i suoi aderenti. E' previsto uno sciopero in tutti i teatri parigini nei prossimi giorni. Questa mattina cineasti, attori e critici hanno occupato la sede del festival cinematografico internazionale di Cannes. Il Festival è rimasto bloccato per un giorno.* Nelle campagne: *le masse contadine annunciano per il 24 maggio, giorno in cui De Gaulle dovrebbe rivolgersi alla nazione, una giornata di lotta che prenderà forme diverse in ciascun dipartimento per trattare un aumento del prezzo del latte e della carne al produttore prima dell'entrata in vigore del meccanismo unitario del Mercato comune.*

In pratica, se ieri sera, secondo il governo, circa 300 mila operai erano scesi in lotta, oggi ci si aggira molto verosimilmente sul milione e forse più.

Al tentativo del governo di far apparire una profonda scissione tra le lotte operaie e quelle studentesche, hanno risposto stasera i sindacati respingendo la manovra — peraltro accolta con entusiasmo da molti giornali italiani del centrosinistra — e proclamando l'unità e l'identità di obiettivi delle due lotte parallele.

La Confederazione generale del lavoro (CGT), in un suo comunicato afferma: « Lo sciopero si generalizza. L'occupazione delle fabbriche e dei luoghi di lavoro è organizzata dagli stessi lavoratori. Sono i lavoratori che si pronunciano democraticamente sulle rivendicazioni e lo sciopero, eleggono i comitati di sciopero che rappresentano direttamente i loro interessi. La soluzione della lotta e la vittoria sono nelle mani degli stessi lavoratori. La CGT si congratula con i suoi militanti che in questo momento danno prova di capacità organizzativa, di calma e di senso di reponsabilità. Davanti ad una campagna tendente a dividere lavoratori e studenti, indissolubilmente legati nella lotta sulle basi di interessi comuni, la CGT riafferma la sua solidarietà e quella di tutti i lavoratori agli studenti e agli insegnanti ».

La speculazione era nata dal fatto che i comitati di sciopero non avevano permesso agli studenti di entrare nelle fabbriche occupate per evitare che le autorità, invocando la violazione di domicilio, trovassero un pretesto per fare ricorso alla polizia. Ma gli studenti hanno perfettamente capito la delicatezza del problema e non hanno esitato ugualmente a portare la loro solidarietà ai lavoratori chiusi nelle fabbriche.

Comunicati dello stesso tenore sono stati pubblicati dalle centrali sindacali cattolica e socialista che appoggiano il movimento generale di sciopero e di occupazione delle fabbriche e la lotta degli studenti, e concordano con la CGT sulle rivendicazioni economiche, sociali, sindacali e universitarie.

Il Figaro, un importante giornale conservatore, ha reso noto ai suoi lettori che solo una parte delle copie del suo numero odierno è stata stampata in quanto gli operai addetti alle rotative si sono opposti alla pubblicazione di un titolo ostile al movimento operaio e si sono rifiutati di continuare il lavoro.

Il traffico ferroviario appare completamente sconvolto. Treni che avevano lasciato Parigi ieri pomeriggio sono stati fermati a Valence, Avignone o Marsiglia nel sud. I treni verso occidente non sono riusciti ad andare oltre Cannes o Marsiglia.

Invece i treni notturni verso il nord e l'est hanno potuto raggiungere le loro destinazioni

Intanto, come abbiamo detto, le masse studentesche continuano la loro battaglia per il rinnovamento dell'università, del sistema di esami, per la democratizzazione della vita universitaria. Assemblee ininterrotte richiamano giorno e notte migliaia di partecipanti alla Sorbona e al teatro dell'Odeon sempre occupati dagli studenti. Questa mattina alle quattro un pubblico giovanile e appassionato di oltre 1800 persone discuteva ancora, all'interno del teatro, sul futuro dell'università francese e il « potere studentesco ». Con gli occhi arrossati, la voce roca, gli studenti stanno dando prova di uno spirito incredibile e di una forza morale straordinaria impostando il dibattito democratico dei problemi più urgenti per definire una linea comune mentre il governo moltiplica le sue manovre e appesantisce le minacce. Ma tutti si rendono conto che la lotta intrapresa dalle masse operaie costituisce anche per l'università un fattore decisivo di rinnovamento e non è certo in questo momento che gli universitari sono disposti a cedere ai ricatti del ministero dell'Educazione Nazionale e ai suoi tentativi di dividere il movimento.

Augusto Pancaldi

« Ci battiamo contro questa guerra perchè è ingiusta »

Più di seimila studenti e professori manifestano per il Vietnam a Berkeley

La polizia fa irruzione all'Università di Columbia - Bruciati in pubblico a Baltimora gli archivi dell'ufficio di leva - McCarthy e Galbraith per un governo di coalizione a Saigon

NEW YORK, 18

Più di seimila studenti e insegnanti dell'Università californiana di Berkeley hanno partecipato ad un grande comizio di solidarietà con gli 866 studenti che si sono rifiutati di prestare servizio militare in segno di protesta contro l'aggressione al Vietnam. L'ex rettore dell'Università di Chicago, Robert Hutchins, ha dichiarato ai manifestanti che la lotta universitaria « ha risvegliato la coscienza del paese ». « Noi — ha soggiunto — ci battiamo contro questa guerra non già perchè si svolge lontano dai confini dell'America, non già perchè ci costa cara, non già perchè non la possiamo vincere, ma perchè è fondamentalmente ingiusta ».

Nel corso di un'altra grande manifestazione, svoltasi a Miami con la partecipazione di 3500 studenti, il senatore Eugene McCarthy si è pronunciato a favore di un governo di coalizione, con la partecipazione del FNL, in sostituzione dell'attuale governo fantoccio a Saigon. McCarthy ha criticato Rusk per le sue dichiarazioni in contrario, che « mostrano come la nostra politica sia divenuta una semplice proiezione del nostro potere militare ». Anche il professor John K. Galbraith, parlando alla conferenza annuale dell'Associazione per un'azione democratica (ADA), ha detto che ammettere la partecipazione del FNL al potere è l'unico modo rimasto per « uscire da un terribile errore » « Tutto il resto — ha detto Galbraith — è soltanto un sogno ».

La lotta degli universitari si è riaccesa anche a New York Nella notte, gli studenti hanno nuovamente occupato un'ala della Columbia University in segno di protesta contro la requisizione di terreni attualmente utilizzati dalla gioventù di colore, nel quadro dei « progetti di sviluppo » dell'Università. La polizia è intervenuta all'alba per far sgomberare gli occupanti E' la seconda volta dal 30 aprile che la polizia fa irruzione nel *campus*. La prima volta, vi fu una battaglia che provocò duecento feriti e settecento arresti.

A Baltimora, un « commando » di giovani, tra cui due donne, ha preso d'assalto l'ufficio di leva e ne ha bruciato gli archivi in uno spiazzo adibito a parcheggio. I giovani sono stati arrestati e consegnati al FBI.

Quest'ultimo ha adottato, dinanzi allo sviluppo del movimento universitario e per i diritti civili, un atteggiamento tipicamente maccartista. Il suo direttore, Edgar Hoover, dichiara, in una deposizione fatta il 23 febbraio scorso dinanzi alla Commissione per gli stanziamenti della Camera e resa pubblica oggi, che i gruppi radicali della popolazione negra, la « nuova sinistra » e il partito comunista rappresentano « una chiara minaccia alla sicurezza interna della nazione ». Hoover accusa in particolare Stokely Carmichael, Rap Brown e James Foreman, del Comitato di coordinamento degli studenti non violenti di « atteggiamento distruttivo » e di « cercare di infettare le nuove generazioni con le loro chiacchiere anti-americane ». Hoover tenta invece di minimizzare il ruolo delle organizzazioni razziste bianche.

Il FBI e le polizie locali ai diversi livelli stanno attivamente preparandosi ad una nuova estate di conflitti razziali. I danni causati dalla sollevazione seguita all'assassinio di Martin Luther King vengono valutati in oltre 67 milioni di dollari (41 miliardi 674 milioni di lire).

Uno studio del « Guardian » sulle elezioni in Italia

LONDRA, 18.

Il *Guardian* dedica oggi alle imminenti elezioni italiane una ampia corrispondenza, nella quale indica nel PCI e nella DC le forze politiche fondamentali della scena italiana.

La DC « non ha virtualmente interesse a promuovere dei mutamenti, dal momento che non può prevedibilmente essere sostituita attraverso elezioni come principale partito di governo ». Perciò, essa « ha agito come partito borghese dominante e la costante preoccupazione dei suoi dirigenti è stata quella di squalificare i maggiori rivali e preservare l'unità interna »: atteggiamento che « ha promosso l'immobilismo, dal momento che aggrapparsi alla seggiola è più facile che andare avanti ».

Il PCI « è diventato il più fedele difensore del governo parlamentare » e « il suo voto sulle questioni costituzionali è spesso sufficiente ad assicurare il rispetto della Costituzione repubblicana ».

Quanto ai partiti minori, essi « non sono stati finora capaci di offrire una credibile alternativa di governo alla DC ». « Poiché tali partiti — prosegue il giornale — aspirano al potere ma non possono sperare di controllare il governo, sono continuamente costretti a rinunciare alle varie politiche che presentano come la loro ragion d'essere. Perché, se per avventura spingono il loro impegno di principio fino alle dimissioni, possono essere sostituiti da altri partiti minori e perfino essere costretti a restare dalla minaccia di un colpo di Stato ».

Il *Guardian* afferma anche che i tentativi di imprimere una certa mobilità al sistema, come il centro-sinistra, sono finora falliti e che il più grave pericolo per il sistema dei partiti viene dall'interno: esso « deriva dalla sua inefficienza ».

Il generale ha dovuto affrettare i tempi in seguito alla situazione francese

De Gaulle anticipa la fine della sua visita in Romania

Nella dichiarazione comune Francia e Romania si impegnano a una cooperazione nel campo dell'applicazione pacifica dell'energia nucleare

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 18.

Il generale De Gaulle è ripartito questa sera da Bucarest concludendo in anticipo la sua visita ufficiale in Romania in seguito agli avvenimenti francesi. Contemporaneamente, è stata diffusa una dichiarazione comune la quale sintetizza il carattere della visita e il contenuto dei colloqui.

Espresso il comune accordo sul fatto che l'indipendenza e la sovranità nazionale, la non ingerenza negli affari interni, lo sviluppo degli scambi e della cooperazione devono regolare i rapporti fra gli Stati, il documento si sofferma sui problemi dell'Europa, esprimendo soddisfazione per i progressi compiuti verso lo stabilimento di una situazione normale.

« Si tratta — dice la dichiarazione — per tutte le nazioni europee, di sviluppare le loro relazioni in tutti i campi, normalizzare tutti gli ostacoli che ancora vi si oppongono e aprire la strada a una cooperazione dell'intera Europa. Questa evoluzione creerà, poco a poco, le condizioni che permetteranno la discussione dei grandi problemi che si pongono e la cui soluzione condiziona lo stabilimento di una vera pace fondata sulla indipendenza e l'integrità territoriale degli Stati dell'Europa ».

Per il Vietnam, le parti esprimono la loro inquietudine di fronte al proseguimento della guerra, insieme alla soddisfazione per l'inizio dei colloqui a Parigi. Da questi colloqui, la Francia e la Romania sperano si giunga all'arresto dei bombardamenti, alla cessazione dei combattimenti e al ritorno alla pace, sulla base dell'accordo di Ginevra del 1954.

Espressa la loro preoccupazione per l'evoluzione degli avvenimenti del Medio Oriente, i capi di Stato francese e romeno sottolineano l'urgenza di applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 22 novembre 1967, in vista di una regolamentazione pacifica e duratura dei problemi di questa zona.

La prima parte della dichiarazione, tratta dei rapporti bilaterali « in costante miglioramento per il livello dell'industria e della tecnica francese e il potenziale economico della Romania in pieno sviluppo ». In particolare, sarà estesa la cooperazione nei campi dell'industria chimica e meccanica, dell'elettronica, delle costruzioni navali, della tecnica dell'irrigazione e nel campo dell'applicazione pacifica dell'energia nucleare.

Sono previsti l'istituzione a livello governativo di una commissione di cooperazione, contatti tra gli scienziati, scrittori e artisti dei due paesi e la creazione di una biblioteca romena a Parigi e di una francese a Bucarest.

Il ministro degli esteri francese Couve de Murville e il vice ministro degli esteri romeno, Gheorghe Macovescu, hanno inoltre firmato nel pomeriggio una convenzione consolare.

La dichiarazione comune conclude con un invito rivolto dal generale De Gaulle al presidente del Consiglio di Stato romeno, Nicolae Ceausescu, di recarsi in visita ufficiale in Francia.

Sergio Mugnai

Un commento del «Times» alla situazione francese

E' la più grande sfida a De Gaulle

LONDRA, 18.

La situazione in Francia è al centro degli interessi dei commentatori politici inglesi. Ecco, per esempio, quanto scrive il « Times », mettendo più l'accento sul movimento studentesco che sull'azione operaia.

« La Francia si trova alla vigilia della rivoluzione? Stando alle apparenze si direbbe di sì. Barricate, edifici pubblici occupati, gesti fraterni tra un gruppo e l'altro, gli echi suscitati in provincia dai tumulti di Parigi: si tratta di sintomi facilmente riconoscibili come un'infreddatura o un mal di gola fanno presagire l'influenza. Ma vi è ancora molta strada da percorrere...

« La Francia ha avuto spesso disordini senza rivoluzione mentre d'altra parte è perfettamente possibile avere una rivoluzione senza disordini. Ma ciò che rende l'attuale situazione particolarmente minacciosa è che è difficile per chiunque, compreso il governo francese, di poter dire con certezza di cosa in realtà si tratti.

« Quali sono le vere ragioni del male: un sistema antiquato di esami o la noia derivante da un regime di stabilità? Un costo della vita che consente solo pochi vantaggi materiali o la civiltà materiale in sè stessa? Comunque il generale De Gaulle, che fra tutti i francesi è il più cosciente dei paralleli storici, favorevoli o sfavorevoli, saprà certamente di avere a che fare con la più grande sfida alla sua politica ».

MOLINARI extra

Sambuca
FAMOSA NEL MONDO
liscia e digestiva moderna con ghiaccio dissetà lasciandovi la bocca gradevolmente profumata
RIFIUTATE I PRODOTTI COSIDDETTI UGUALI E OCCHIO ALL'ETICHETTA

AGENZIA DI ROMA
V. F. GRIMALDI, 112
Tel. 553894 - 553629

VIAGGI ELETTORALI

RUMOR e la malavita

A Palermo se un artigiano ha bisogno di scontare una cambiale sa che deve rivolgersi ai potentati dc

Nella città di Palermo se un artigiano ha bisogno di scontare una cambiale sa che deve rivolgersi ai potentati democristiani. Se qualcuno vuole metter su una piccola industria, per poter avere il credito agevolato deve rivolgersi agli stessi potentati; per sdebitarsi della grazia ricevuta dovrà assumere nella sua fabbrica, come impiegati, un certo numero di raccomandati e mettere nel consiglio di amministrazione qualche capo elettore di grado superiore. Naturalmente, l'azienda va rapidamente in malora, ma allora soccorre lo stesso gruppo di potere facendo fornire nuovo credito, sino alla immancabile chiusura.

Un costruttore edile sa già a chi deve rivolgersi per vedersi approvata sollecitamente una licenza di costruzione (una volta è accaduto persino che la commissione edilizia del Comune di Palermo approvasse una licenza prima ancora che ne fosse presentata la richiesta), sa a quale mafioso deve chiedere la guardiania per il suo cantiere, a quale cava deve rivolgersi per avere la pietra. E sa, anche, a chi deve versare la propria sottoscrizione per le varie campagne elettorali, pagando un'imposta sul diritto al lavoro non stabilita da alcuna legge. E naturalmente il disoccupato che ha bisogno di venti giorni di lavoro per poter allungare il credito che la bottega gli fa, aspetta le elezioni perchè sa che quella è l'occasione per poter avere uno straccio di lavoro presso qualche ditta appaltatrice del Comune.

A capo di questo sistema c'è a Palermo un personaggio non nuovo alle cronache nazionali, il dott. Salvo Lima, candidato nelle liste della DC. L'attenzione che questo personaggio merita va ben al di là dell'interesse che può offrire per i suoi trascorsi personali. Si tratta di un personaggio quasi emblematico dei gruppi di potere democristiani nel Mezzogiorno d'Italia. Attivissimo ed efficientissimo sul piano locale, non ha una sola idea originale per affrontare in termini di politica economica i problemi della città che ha più volte amministrato.

La sua innegabile abilità politica si fonda su alcuni semplici principi: bisogna far partecipare tutti alla torta per mantenere il comando, e così nella lista della DC per la Camera dei deputati ci sono i ben noti onn. Mattarella e Volpe e l'on. Alessi, attivo componente della commissione antimafia, esponenti del padronato più retrivo e dirigenti della CISL e delle ACLI. Altro principio: collocare uomini fidati nei gangli decisivi della pubblica amministrazione e su di questi fondare gli schieramenti politici. I candidati dc al Senato per la città di Palermo sono un ex monarchico assessore al Comune, un altro ex monarchico presidente dell'istituto per il risanamento (mai iniziato) dei quartieri popolari di Palermo, e il direttore dell'azienda del gas, tutti uomini che, in un modo o in un altro, dipendono dal gruppo di potere capeggiato dal Nostro e arroccato al Comune di Palermo.

Questo personaggio gode della protezione dell'on. Rumor. Dopo le elezioni regionali dello scorso anno, nella direzione della DC qualcuno trovò troppo spregiudicato il sistema con cui veniva governata la città di Palermo, ma Rumor tagliò corto dicendo che Lima gli portava voti e quindi gli faceva comodo. Discutendo sempre in direzione dc la formazione delle liste elettorali, qualcuno osservò che il giudice istruttore del tribunale di Palermo aveva espresso in una sentenza il proprio stupore per i rapporti di buona conoscenza tra Lima e il mafioso La Barbera. Qualche altro osservò che, in un'altra sentenza, Lima era stato prosciolto per mancanza di prova sul dolo, dall'accusa di aver percepito illegalmente due stipendi e forse qualcuno avrà riferito le trasparenti allusioni del settimanale della curia di Palermo, *Voce nostra*, secondo il quale le certe candidature sono un oltraggio alla coscienza dei cattolici». Rumor tagliò corto ancora una volta e Lima si appresta a diventare deputato.

La cosa che è necessario mettere in chiaro, è che parlare di queste cose non è uno sfogo dell'innato personalismo e municipalismo dei siciliani. I Lima e tutti gli altri notabili de del Mezzogiorno servono a Rumor. Nei congressi nazionali sono questi i battaglioni di voti che danno sicurezza. Se ci sono troppi fermenti nelle ACLI ci sono sempre gli ascari pronti a soffocarli. Certo, a questi ascari bisogna dare qualcosa in cambio, e così intere città del Mezzogiorno vengono date in pasto ai metodi amministrativi di uomini di questo calibro.

Rumor non c'entra, personalmente ha le mani pulite, può persino permettersi il lusso di qualche blando invito alla moralizzazione, ma tutta la politica italiana è condizionata dall'organizzazione del potere democristiano. E' il sistema che Giovanni Giolitti praticò per un decennio all'inizio del secolo che viene raffinatamente aggiornato con le mille opportunità offerte dall'intervento pubblico e dal capitalismo di Stato e messo al servizio della politica conservatrice del gruppo dirigente dc. E per questa politica paga tutta l'Italia e paga doppiamente il Mezzogiorno

Un ricordo dell'età giolittiana può forse servire a far capire le cose. Nel suo libro *Ministro della malavita*, Gaetano Salvemini riferisce un giudizio di un deputato meridionale giolittiano. «Non sono io che ho bisogno di Giolitti, è Giolitti che ha bisogno di me». E Salvemini commenta: «Nel suo cinismo gioviale e rumoroso, che a momenti lo rende quasi simpatico, e certo ne fa un essere infinitamente meno spregevole dei malfattori settentrionali, che se ne servono e lo sostengono scroccando la nomea di galantuomini, nel suo cinismo quasi coraggioso Vito de Bellis (il deputato meridionale) diceva una profondissima verità. Giolitti che a prima vista sembra il dittatore della maggioranza, in realtà è il servo e lo strumento dei deputati della maggioranza; i quali intanto gli hanno conferito la dittatura in quanto sanno che questa dittatura sarà esercitata a tutela dei loro interessi. E' il loro capo, dunque deve servirli».

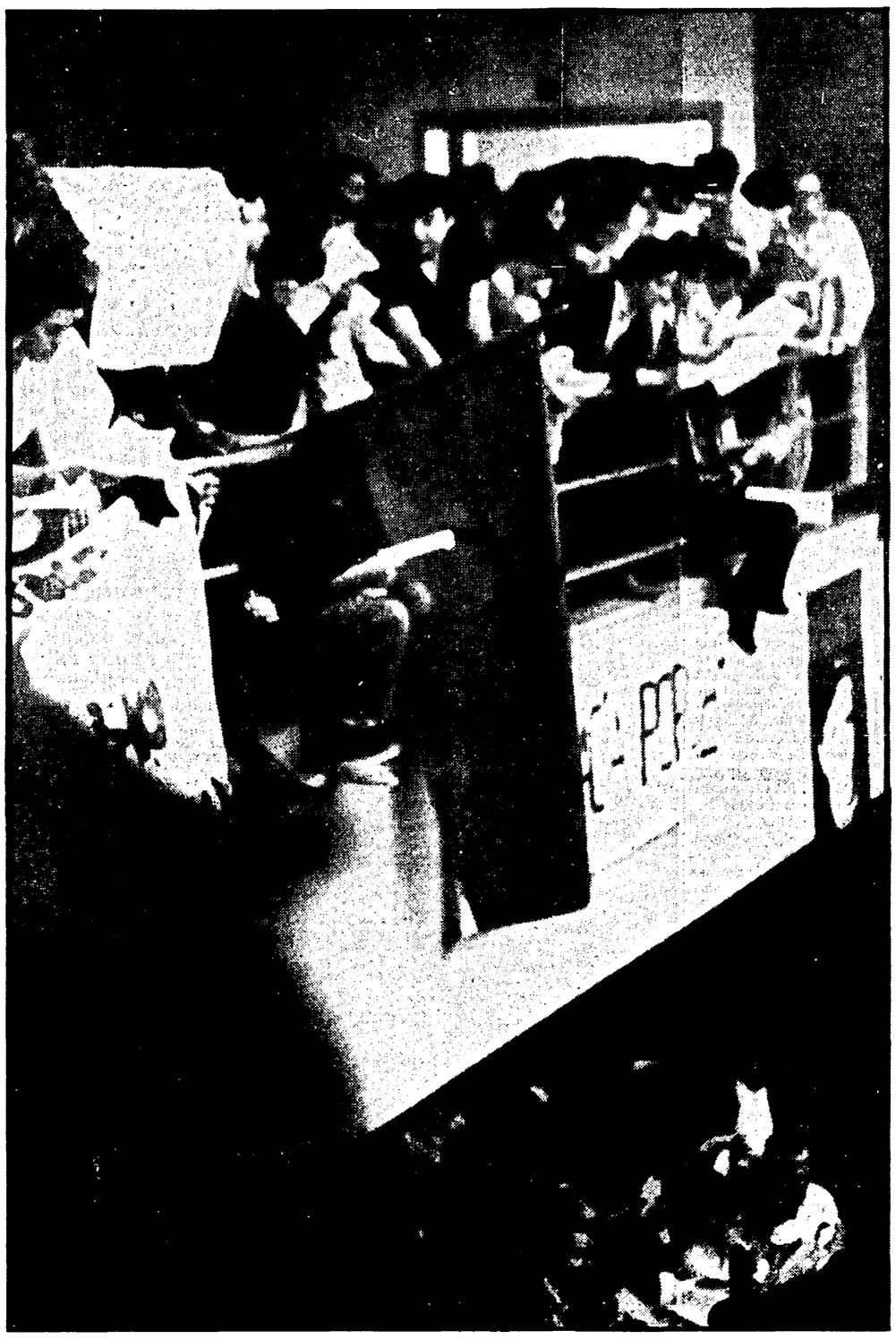
Napoleone Colajanni

Dalla rivolta dei 140 «arrabbiati» di Nanterre alla imponente manifestazione del 13 maggio a Parigi

NEL FUOCO DELLA LOTTA E DEL DIBATTITO NASCE LA NUOVA UNIVERSITÀ FRANCESE

Studenti e operai uniti — «Dany il rosso» polemizza alla TV con i rappresentanti della stampa «benpensante» — La febbrile, appassionata atmosfera del Quartiere Latino — «Nous accusons» — Dalla contestazione delle attuali strutture universitarie alla contestazione della società che le ha prodotte

Falce e martello contro Franco



MADRID — La bandiera rossa con falce e martello è sventolata ieri, come già venerdì, nell'aula magna della Facoltà di scienze e filosofia dell'università di Madrid. Cinquemila studenti l'affollavano per assistere ad un concerto del cantante Raimond. Alle pareti i grandi cartelli: «Democrazia popolare», «Operai e studenti», «Le commissioni operaie con gli studenti». Più volte si è levato dalla folla il grido «Libertà». Dopo il concerto, gli studenti sono sfilati in corteo gridando: «Franco no, dittatura no, democrazia sì». La polizia è intervenuta con manganelli e idranti. Trenta giovani sono stati arrestati. Nella telefoto: il palco dell'aula magna, con la bandiera rossa.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, Maggio.

«Che cosa volete, alla fin dei conti?» La domanda è posta brutalmente da un uomo con folti baffi neri, autoritario, che è convinto di rappresentare, in quel momento, tutti i benpensanti del suo paese scandalizzati dalla «rivoluzione» degli universitari. Gli risponde un ragazzo dai capelli rossi, il volto rotondo e lentigginoso:

— Vogliamo che l'università diventi un'altra cosa. Che i privilegi e il paternalismo finiscano. Vogliamo fare una università nuova, più umana.

— Ma è vero che volete cambiare tutto, distruggere tutto?

— Dalla contestazione della università, alla contestazione della società che l'ha prodotta. Lo abbiamo detto cento volte.

— Ma, con la vostra agitazione senza costrutto voi rischiate di fare un danno enorme a migliaia di studenti che non sono d'accordo con voi e che vorrebbero fare gli esami a giugno.

Alla TV

— Come avete il coraggio di parlare di danni, voi che avete sostenuto una università di questo tipo, che soltanto negli ultimi venti anni ha danneggiato milioni di giovani operai impossibilitati ad entrarvi?

— Bene, ma da quanto siete rientrati nella vostra Facoltà non avete combinato niente. Parlate, parlate e questo è tutto.

— Ma voi siete al potere da dieci anni: cosa pretendete da noi, una soluzione in tre giorni?

Il signore con i baffi è un noto giornalista di un giornale conservatore parigino. Il giovane dal viso rotondo e lentigginoso è Daniel Cohn Bendit, capo del «Movimento del 22 marzo» di Nanterre, la facoltà di Lettere della «banlieue» da cui è scoccata la scintilla della rivolta. Lo scontro non avviene in un'aula della Sorbona, né al teatro Odeon occupato dagli studenti e trasformato da due giorni in un «luogo d'incontro tra operai, studenti e artisti», ma in uno studio della TV, e passa in diretta nelle case di milioni di telespettatori francesi.

Cohn Bendit, detto «Dany il rosso», ancora nel mese di marzo era capo di un gruppo di appena 40 «arrabbiati». Stasera, 16 maggio, è alla TV in una situazione che molti concordano nel definire pre-rivoluzionaria, sia che vedano in questo stato di prerivoluzione un fatto positivo, rinnovatore, sia che vi scorgano l'avvisaglia della catastrofe nazionale.

Sull'altra riva della Senna, nel Quartiere Latino, lo spettacolo è indescrivibile. Comincia nelle strade adiacenti, alla radio e alla Sorbona dove decine di migliaia di studenti, di professori, di genitori, di operai e di curiosi si incrociano, passano febbrilmente da una aula all'altra, da un caffè all'altro gesticolando, gridando, distribuendo o leggendo giornaletti appena stampati, affiggendo manifesti, tracciando a vernice parole d'ordine. Le automobili avanzano a stento all'incrocio Boulevard St. Germain e Boulevard St. Michel e sono gli studenti stessi del servizio d'ordine a regolare il traffico.

Molti camminano con i transistor incollati all'orecchio: a ogni istante una delle catene radio indipendenti — Radio Europa 1 o Radio Lussemburgo — può trasmettere una notizia interessante come la mobilitazione dei riservisti della gendarmeria, l'occupazione di cinque fabbriche della Renault da parte degli operai o l'invito a una nuova manifestazione in un punto qualsiasi di Parigi.

Dentro il grande anfiteatro della Sorbona, sotto la grande coppa della cupola, in una mezza luna che rende ancor più pesanti gli affreschi, più sinistro e polveroso questo vecchio tempio del sapere, in un'atmosfera di chiesa sconsacrata, migliaia di giovani si accalcano all'assemblea generale. Siedono lì dal mattino, vi passeranno la notte. E così da quattro giorni. Se ne vanno a gruppi, e subito altri gruppi li sostituiscono. I presidenti hanno la voce roca. Dirigono un dibattito praticamente ininterrotto, nel quale intervengono tutti, gli studenti e i professori, i genitori e gli operai.

Qui convergono le notizie delle altre assemblee e qui ci si può orientare su ciò che sta nascendo in un parto difficile, doloroso, più difficile e doloroso perchè avviene all'interno di un sistema che vi si oppone con tutte le sue forze, anche se per un attimo, dopo avere constatata l'inutilità delle misure repressive, è parso lasciare mano libera agli studenti. Nascerà o non nascerà l'università nuova?

Nessuno può dirlo in questo momento. Ma proprio il contrasto stridente tra quest'aula vetusta e buia, simbolo di una cultura chiusa, catacombale, classista, e la forza sia pure caotica ma libera sprigionatasi dalle masse che la invadono, ci dice che la vecchia università ha cessato di vivere e che in un modo o nell'altro anche se il potere si opporrà alla nascita, l'università di domani non rassomigliera più a quella di ieri.

Tendenze

«Combat» ha scritto: «La Sorbona anticamera della rivoluzione». Nei corridoi, dove è difficile districarsi da chi entra e da chi esce, i vari movimenti studenteschi sono presenti ciascuno con un tavolo e un giovane che fornisce spiegazioni, materiale documentario, orientamenti. Lenin Trotski, Guevara, Mao Tze Tung, Ho Ci Min, in grandi «posters» dietro a ogni tavolo, suggeriscono le tendenze di ogni gruppo. La varietà delle tendenze di sinistra è sconcertante. Ma perchè non vederla? Non riflette forse questo particolare momento storico in cui le forze rivoluzionarie mondiali si interrogano sulle nuove strade da prendere e sulle esperienze fatte, sulla strada già percorsa? Gli studenti che per tale rivolta unitaria vogliono agire sul piano ideologico e su quello organizzativo, sentono il pericolo delle frammentazioni.

«Cadere nell'anticomunismo — dice una delle cento parole d'ordine affisse nei cortili nei corridoi o sui giornali murali — vuol dire essere recuperati dal potere».

Un'altra parola d'ordine ha trasformato l'individuale e zoliano «J'accuse» nel collettivo «Nous accusons». Nelle parole d'ordine si manifesta la forza immaginativa della contestazione. Se ne potrebbe fare un'antologia. Parole d'ordine pratiche, organizzative, agitatorie, politiche, surrealiste, scandalistiche e «scandalose» se non altro «pour énoter les bourgeois».

In un'aula è riunita una delle tante commissioni di lavoro. Tutti hanno diritto alla parola, studenti e non studenti. E l'esperienza di questo libero dialogo viene ripetuta per dieci, per cento, per il numero delle aule della Sorbona.

Un uomo prende il microfono: «Ho cinquanta anni. Sono d'accordo con voi. Mio figlio mi ha spiegato tutto e non mi vergogno di dirlo. Vi auguro di farcela contro questi «arrabbiati» del governo, ma temo che non cederanno. Adesso cercano semplicemente di addormentarvi».

Un giovane industriale: «Volete fare una società perfetta. Mi fate ridere. Una società perfetta non esisterà mai».

Uno studente chiede di replicare a quest'ultimo: «Non abbiamo mai detto di voler fare una società perfetta ma una società più giusta, dove i lavoratori possano partecipare alla gestione del potere...».

«Come a Mosca»?

«Mosca fa la sua strada». Quel che ci interessa è Parigi. Roma e Parigi non sono Mosca e poi, alla fine dei conti, sono passati cinquanta anni dalla Rivoluzione d'Ottobre».

Nelle aule non si perde tempo: sono al lavoro un comitato di esami per decidere come e quando si faranno, un comitato di facoltà, un comitato di gestione, un comitato per i rapporti tra professori e studenti, un comitato per le elezioni con le altre facoltà. «L'immaginazione ha preso il potere» dice lo slogan centrale della rivolta. E la passione anche, lo slancio umano, la fratellanza. Poco a poco le varie commissioni abbozzano una linea di condotta, i professori la esaminano e danno consigli. Quasi tutte le facoltà hanno deciso per l'autonomia. Che cosa intendono con questa decisione che sembra rompere i ponti col ministro dell'Educazione Nazionale? Ci rispondono: «La autonomia delle facoltà vuol dire libertà per ognuno di esse di elaborare, professori e studenti assieme, i programmi di insegnamento, di scegliere i testi, di fissare le finalità di una annata di studio. Il Ministero deve restare il coordinatore delle varie facoltà, dell'Istituto universitario, ma deve ammettere nella diversità delle esperienze permesse da questa autonomia, un arricchimento nuovo della cultura, l'autonomia è la fine della Università napoleonica».

«Figli di Marx»

Ecco l'Università nuova che nasce. Non è vero che gli studenti discutano soltanto in astratto, polemizzino, facciano confusione e perdano tempo. In tre giorni di potere dell'immaginazione e nell'atmosfera che abbiamo cercato di descrivere sono riusciti ad arrivare a conclusioni originali che hanno convinto molti docenti sin qui scettici. Resta da vedere come continueranno e cosa farà ora il governo, dopo la messa in guardia profferita ieri sera dal Primo Ministro Pompidou.

La settimana prossima, sarà, forse, decisiva per l'Università francese, per «i figli di Carlo Marx e del 13 maggio», come gli studenti si sono autodefiniti nel loro foglio «Action».

Il 13 maggio, come si ricorderà, è stato il giorno degli ottocentomila per le strade di Parigi, della più grande manifestazione dalla Liberazione ad oggi. Come è potuto accadere che la rivolta di centoquaranta «arrabbiati» di Nanterre si sia trasformata in una protesta di massa dilagata da Parigi in tutte le grandi città di Francia?

Ha ragione il sociologo Maurice Duverger quando afferma che la rivolta degli studenti francesi, a differenza di quelli di Roma o di Berlino, ha avuto come tratto caratteristico originale e importantissimo la fusione con la rivolta operaia. La scintilla di Nanterre, sprizzata dalla frizione tra la carica sana e giovane della rivolta studentesca e l'immobilismo della politica universitaria del governo, è venuta a contatto in effetti con una situazione esplosiva latente nel mondo del lavoro, una situazione di crisi che conta già cinquecentomila disoccupati e rischia di contarne molti di più tra qualche mese se il processo di stagnazione economica continuerà.

In pratica mentre sui vecchi muri della Sorbona si abbatteva l'ondata di generazioni nuove che i sociologhi annunciavano da venti anni sulla base degli indici della crescita demografica, un'altra ondata si abbatteva contro gli argini di una politica tesa a bloccare l'espansione economica.

Oggi chi parla di situazione pre-rivoluzionaria gioca probabilmente all'allarmismo. Ma non c'è dubbio che la situazione francese è grave e lo diventerà ancora di più se il governo gollista vorrà a tutti i costi ignorare che la rivolta operaia e studentesca batte un'ora grave per il regime: l'ora della constatazione di un fallimento o, per lo meno, di una crisi di quel sistema politico, economico e sociale sorto esattamente dieci anni fa.

Augusto Pancaldi

Rientrano coloro che il governo aveva cacciato via «gratis» dalle loro terre

I terremotati cantano «Bandiera rossa»

Gli inutili sforzi alla stazione di Palermo degli attivisti dc — «Quelli della TV mi volevano far dire che tornavo definitivamente in Sicilia, nelle baracche che il governo avrebbe fatto fare. Ma a Salaparuta ci sono ancora le tende» — «Ci chiamano zingari e hanno ragione: il governo ci manda qua e là come pacchi postali»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

«Emigrati noi? No guardi, siamo ancora peggio di quei poveretti: noi siamo deportati, i deportati del terremoto». Gentile ma secca, il volto scavato dalle sofferenze e dall'incubo dell'oggi e del domani, Caterina Mortari da Partanna (Trapani) ha afferrato le sue smunte bambine e un sacco di povere cose, e si è fatta largo tra le beghine della DC accorse al treno per dare un untuoso benvenuto a quanti tornavano per votare e cantavano «Bandiera rossa», a squarciagola, con una punta di maliziosa sfida.

Ecco, a quello degli emigrati tradizionali (in 120 mila sono fuggiti dall'isola solo negli ultimi quattro anni, anche col centro-sinistra, e con la stessa intensità di prima), si è aggiunto stavolta un altro e, se è possibile, più drammatico ritorno: quello di migliaia di sinistrati del terremoto di gennaio che ha devastato il Trapanese, l'Agrigentino, una parte della provincia di Palermo anche, finiti al Nord, a Milano, in Svizzera, trattati spesso come pezzenti, isolati talvolta in lager.

Ne hanno agevolato la fuga in ogni modo, quattro mesi fa, regalandogli un biglietto ferroviario di sola andata. Non li volevano tra i piedi, non volevano grane. E li hanno mandati allo sbaraglio, senza trovargli un lavoro («Venti domande ho fatto, ma è tutto inutile — dice Giuseppe Ditta, anche lui di Partanna e ora "deportato" in provincia di Varese —; finora abbiamo sopportato, ma so che non potrà essere ancora per molto»); affidandoli all'assistenza comunale, spesso alla carità; dandogli appena da mangiare e i soldi per le sigarette.

Non è quello che volevano, loro un lavoro cercavano, e di tornare presto a casa; e per giunta oggi invece sanno che quando torneranno lassù gli toglieranno anche quelle poche centinaia di lire d'assistenza, tanto ormai le elezioni sono acqua passata. Perché lassù ci torneranno purtroppo: i loro paesi sono ancora rasi al suolo, per loro non c'è lavoro, non ci sono neppure le baracche, chi è restato vive ancora sotto le tende (sono 15 mila ammucchiati sotto i teloni) o nei carri ferroviari, carri bestiame beninteso.

«Alla stazione di Milano, quando siamo partiti — mi racconta un ex contadino di Salaparuta —, uno della radio voleva per forza che dicessi al microfono che tornavo con i miei per andare nelle nuove baracche, nelle case che il governo ci aveva promesso. Ammia mi scrissiru che nunne è veru nenti, che li casi 'un ci sunnu per nu antri. E al microfono questa bugia, che avrebbe fatto tanto piacere ai nostri governanti, non l'ho voluta dire. Ho fatto bene?».

Hai fatto bene, *'zu Turiddu*: di baracche — non parliamo di case, per carità — ce ne vogliono 18 mila e per ora stanno lavorando alle prime seimila; lo ha ammesso persino il ministro socialista Mancini, quello che a gennaio aveva promesso che entro 45 giorni tutti avrebbero avuto un tetto decente sotto cui ripararsi. Ora Mancini, sotto l'incalzare delle denunce, è costretto ad ammettere pubblicamente che «il programma non è completato», neppure dopo più di quattro mesi, e si fa cauto anche per il futuro dicendo che «vasti e complessi sono i problemi per la realizzazione del programma integrale»!

Accanto al vecchio contadino di Salaparuta, appena scesi dallo stesso treno, sono tre fratelli di Sambuca: pur di restare puliti hanno passato due notti all'addiaccio durante le tappe di avvicinamento dalla lontana Germania al loro paese. Di fronte al dramma sconvolgente dei loro fratelli terremotati, quasi dimenticano il loro, ma non dimenticano che tutti — loro e gli altri — sono tornati (e i sinistrati in particolare se sono tornati gratis lo debbono all'iniziativa del nostro partito che ha costretto il governo a disporre il rimborso anche della quota del prezzo del biglietto ferroviario che sarebbe a carico dell'elettore non emigrato all'estero) per non perdere l'occasione di condannare con il voto chi li ha cacciati dalla loro terra depredata di ogni ricchezza, abbandonati nelle mani di gente corrotta, amministrati in tutto e per tutto come una colonia a cui tutto si toglie e niente si dà.

Una grande occasione per dire sì alla rinascita, per restare, «per non essere più schiavi» o deportati, o zingari.

«Hanno ragione di chiamarci zingari, lassù — ripeteva con gli occhi fissi nel vuoto Caterina Mortari, le bimbe sfinite al fianco, mentre, liberatasi dalle beghine, vagava stanotte da una pensilina all'altra della stazione centrale di Palermo alla ricerca della coincidenza con Trapani —; hanno ragione, perché sono questi maledetti governi di questi maledetti democristiani che ci fanno fare gli zingari mandandoci di qua e di là come dei pacchi postali. Ma dopo il voto — eh, state certi che voterò bene —, spero che siano i signori del governo, i democristiani e questa gente che hanno il coraggio di farsi chiamare ancora socialisti, spero che siano loro ad andare in Svizzera a farsi gridare dalla gente: zingari!».

Giorgio Frasca Polara

Corrado Cagli: un voto al PCI per uscire dall'immobilismo

Più sarà forte l'opposizione più sarà facile uscire dall'immobilismo attuale. Se il Partito comunista italiano uscirà rafforzato da queste elezioni, l'opposizione sarà in grado di restituire alla vita politica italiana quella dinamica, quella intelligenza, quella coscienza morale, senza le quali il nostro Paese sarebbe per la ennesima volta costretto a vegetare.

Corrado Cagli

Il cinema francese è entrato in lotta per una radicale riforma delle strutture a fianco degli operai e degli studenti

I registi Roman Polanski (a sinistra) e Terence Young, e la nostra Monica Vitti annunciano ufficialmente le loro dimissioni dalla giuria del Festival

Interrotto ieri il Festival di Cannes

Geraldine Chaplin e il regista Louis Malle (in secondo piano) durante un'assemblea nella Sala Grande del Palazzo del Cinema

Assemblea al Palazzo del Cinema di cineasti, tecnici e critici francesi e stranieri - Dimissioni di un terzo della giuria - Annullato il carattere competitivo della manifestazione

Dal nostro inviato

CANNES, 18.

Il Festival cinematografico internazionale di Cannes è stato interrotto per tutta la giornata di oggi; un'assemblea di cineasti, tecnici, critici francesi ha occupato da stamane fino a sera il Palazzo del Cinema. La giuria, dopo le dimissioni di un buon terzo dei suoi membri (il francese Louis Malle, il polacco Roman Polanski, l'inglese Terence Young e la nostra Monica Vitti) ha ritenuto, per bocca del suo presidente Chamson, di non poter svolgere le proprie funzioni e di considerare esaurito il proprio compito. A seguito di ciò, il Consiglio di amministrazione del Festival ha deciso di sopprimere la competizione (non vi saranno dunque premi, al termine della rassegna) e di far proiettare, a partire da domani, quei film già in programma, che registi e produttori, per loro libera scelta, crederanno di dover esibire agli occhi del pubblico e dei giornalisti.

Si era parlato, in un primo momento, di sospensione totale del Festival. Autori e finanziatori dei tre film francesi in cartellone da oggi a lunedì — Ti amo, ti amo di Alain Resnais, Ventiquattr'ore della vita di una donna di Dominique Delouche, Les gauloises bleues in cartellone da oggi a lunedì — Ti amo, ti amo di Alain Resnais, Ventiquattr'ore della vita di una donna di Dominique Delouche, Les gauloises bleues di Michel Cournot — avevano annunciato il ritiro delle rispettive pellicole dal concorso. Dichiarazioni solidali erano state fatte dallo spagnolo Carlos Saura, dall'americano Richard Lester, dalla svedese Mai Zetterling, le cui opere dovrebbero essere presentate nei prossimi giorni, e dall'italiano Samperi, dai cecoslovacchi Forman e Nemec, già entrati in campo durante la passata settimana.

Nel tardo pomeriggio, invece, si è raggiunto l'accordo di compromesso del quale abbiamo detto in principio. In ogni caso, anche Cannes è stata investita dal movimento di massa che scuote la Francia. Stanotte, a Parigi, un migliaio di autori, tecnici, lavoratori si erano riuniti negli «stati generali del cinema francese», affermando la necessità di scendere in lotta al fianco degli studenti e degli operai, contro il potere gollista e per una riforma radicale delle strutture dell'industria cinematografica. A questa iniziativa ha fatto eco l'assemblea odierna, apertasi nella sala Cocteau e quindi trasferitasi nella Sala Grande.

Il dibattito è stato ampio, appassionato, tumultuoso, non privo di contrasti. Ne erano animatori, tra gli altri, registi giovani e noti come Godard, Lelouch, Malle, Truffaut, Albicocco, esponenti dei tecnici, della stampa, delle associazioni studentesche. Rappresentanti dell'UNEF hanno specialmente sottolineato i motivi della battaglia degli universitari, la violenza delle repressioni poliziesche, l'entità delle agitazioni operaie ormai dilaganti nel paese, l'importanza della posta in gioco. Vi sono stati momenti di grave tensione, determinati dall'atteggiamento rissoso di qualche affarista dello spettacolo e di alcuni professionisti della provocazione. Tuttavia, nell'insieme, la giornata odierna ha dimostrato la combattività e la vivacità della gente del cinema di qui, la sua volontà di inserirsi con slancio nell'azione in corso per modificare profondamente gli indirizzi della politica francese, e non solo di quella cinematografica.

E' la prima volta, da oltre vent'anni, che il Festival di Cannes viene bloccato, a più riprese (lunedì c'era stato lo sciopero generale), da manifestazioni di chiaro significato culturale e civile. Il cinema, strumento di evasione e di mistificazione nelle mani dei mercanti e dei burocrati, riprende anche in tale maniera il contatto con la realtà. Le macchine da presa (ce n'erano tante, nel folto dell'assemblea) avevano finalmente qualcosa di vero e di scottante da registrare.

Aggeo Savioli

La Sala Grande del Palazzo del Cinema di Cannes durante la combattiva assemblea di ieri

Attualità televisiva a Cannes

Nel porto di Sasebo tra i giovani antimperialisti

Una drammatica e appassionante testimonianza sulle giornate di lotta degli studenti giapponesi contro la portaerei nucleare americana « Enterprise »

Dal nostro inviato

CANNES, 18

Doccia fredda ma salutare dal Giappone sulla *routine* del quarto Concorso di attualità televisive. Con *Manifestazioni contro l'« Enterprise »* l'attualità televisiva ha dimostrato quanto può se, appunto, intesa a dare un quadro vivente della realtà, come in questo caso

Il 19 gennaio 1968 la portaerei americana a propulsione atomica « Entreprise », proveniente dagli Stati Uniti e diretta verso le coste del Vietnam, faceva scalo nel porto giapponese di Sasebo, in forza del cosiddetto patto di sicurezza esistente tra i due paesi. Lo scalo dell'« Enterprise » era stato al centro di un'aspra battaglia politica che, all'avvicinarsi della portaerei americana al porto giapponese, culminò in uno scontro frontale tra il governo nipponico (acquiescente come sempre ai volere degli americani) e l'opposizione degli schieramenti di sinistra, in particolare dei giovani organizzati attorno alla Zengakuren, la forte e battagliera federazione delle associazioni autonome studentesche.

Che cosa voleva, in particolare, l'opposizione? In primo luogo denunciare il fatto che lo scalo dell'« Enterprise » voleva praticamente dire introdurre armi atomiche in Giappone, poiché questa portaerei era certamente dotata di armi termonucleari; e secondariamente, una verifica scrupolosa del patto di sicurezza nippo-americano a breve scadenza.

Purtroppo, il dibattito tra governo e opposizione non impedì che la portaerei « Enterprise » facesse scalo, come previsto, il 19 gennaio '68, nel Porto di Sasebo. Di fronte a ciò la Zengakuren riprese ogni libertà d'iniziativa e lanciò la parola d'ordine, subito accolta entusiasticamente da migliaia di giovani e da larga parte dell'opinione pubblica: No allo scalo dell'« Enterprise ». Mentre la portaerei americana gettava l'ancora nella baia di Sasebo, si verificarono così sulle banchine del porto, i primi scontri tra polizia e studenti, scontri che ben presto si trasformarono in un selvaggio pestaggio da parte dei poliziotti (mobilitati in gran numero) di tutte le persone che riuscivano ad afferrare. Si potrebbe dire, dunque, che lo scontro tra polizia e studenti non era soltanto una prova di forza tra l'apparato repressivo e la Zengakuren, ma piuttosto tra la stessa Zengakuren (che costituisce in certo modo il fulcro della contestazione al potere costituito giapponese) e l'« Entreprise » simbolo materiale del volto aggressivo e colonialista della potenza statunitense

Le giornate di questa battaglia sono raccontate dal vivo nel servizio che la rete televisiva M.B.S di Osaka mandò in onda circa una settimana dopo gli avvenimenti destando tra il pubblico una vasta e profonda impressione. Le immagini e il commento del resto, sono di un'efficacia raramente riscontrata in altri servizi del genere, anche perché le telecamere gli operatori e lo speaker sono penetrati proprio nel mezzo delle furibonde cariche dei poliziotti

La testimonianza risulta così drammatica e appassionante al tempo stesso perché non si può non provare un moto naturale di solidarietà per la lotta degli studenti della Zengakuren di fronte alla bestialità della polizia.

La trasmissione non si avvale, per altro, di alcun artificio particolare ed è forse anche per questo ch'essa ha provocato qui, al Casinò municipale, grande interesse e pressoché unanimi consensi, e non è escluso che con essa il Giappone possa fin da ora accampare fondate pretese per il premio finale.

Noi non vorremmo essere nei panni dei giurati che domani saranno chiamati a dare comunque un responso sulle cose viste. Va detto, comunque, che oggi, facendo ricorso forse a tutte le energie superstiti per lanciarsi verso la attesa chiusura, il quarto concorso ha proposto anche alcune opere interessanti: la televisione spagnola, per esempio, ha mandato qui una corrispondenza sulla morte di Ernesto Che Guevara e si comprenderà come una cosa del genere fosse attesa con un sentimento misto di diffidenza e di stupefazione.

Ebbene il giornalista autore della corrispondenza è riuscito per lo meno a dar conto abbastanza esattamente delle circostanze in cui venne assassinato il comandante « Che ». E seppure questo servizio abbia rivelato fino in fondo quanto una pretesa *obiettività* possa ipocritamente indurre ad una assimilazione giubilatoria di fatti drammatici e di grande commozione come la morte del « Che », bisogna per forza riconoscere che la TV spagnola ha segnato con quest'opera un punto a suo merito non foss'altro per la scelta originale e autonoma del tema

Un *Martin Luther King* della statunitense NET, *Tre storie nuove* dell'inglese BBC, *Le ombre di Gaeta* della RAI-TV e *Manifestazioni a Milwaukee* dell'americano NBC sono le poche altre trasmissioni che, pur dando una visione sicuramente ambigua degli avvenimenti presi in esame risultano ancora degne di qualche considerazione almeno per le mezze verità e le eloquenti immagini che ci hanno comunque fornito.

In conclusione, il verdetto di domani, comunque esso possa essere, non muterà in nessun senso che questo IV Concorso di attualità televisive ha avuto tutti i titoli per meritare pienamente la severa definizione di « pasticcio a puntate ».

Sauro Borelli

Torna al cinema Groucho Marx nella parte di un mafioso

NEW YORK, 18.

Groucho Marx, nonostante i suoi settantatre anni d'età, ha deciso di tornare al cinema dopo una lunga assenza. Il celebre attore sosterrà, infatti, il ruolo di un gangster della mafia italo-americana nel film « Skidoo » che sarà diretto da Otto Preminger. Interpreti principali della nuova pellicola saranno Jackie Gleason e Carol Channing.

« La donna senz'ombra » al Teatro dell'Opera

Un sortilegio spezzato dalla realtà e dall'amore

Una splendente esecuzione del melodramma di Strauss offerta dagli artisti del complesso di Stato di Amburgo

E' un'invidiabile sorte quella di poter onorare antichissime tradizioni attraverso la più moderna attività culturale e musicale. E' il caso della *Staatsoper* di Amburgo, teatro tra i più antichi della Germania, oggi tra i più aperti al nuovo, come si è visto già nel primo dei due spettacoli della *tournée* romana: *La donna senza ombra* di Strauss, presentata in un moderno, prestigioso allestimento.

Le vicende di una coppia regale e quelle di una coppia operaia, l'una e l'altra coinvolte in sortilegi dai quali riescono a svincolarsi in nome della realtà e dell'amore (ma non è così semplice, ché nel libretto di Hofmannsthal si addensano molte fisime simbolistiche e, d'altra parte non è uno scherzetto sostenere che la validità del reale viene provata dalla sua ombra): le vicende di queste due coppie — vicende esterne ed interne — si ammantano d'una musica ancora grandiosa, abilissima, fluida, ancora soggiogante a cinquant'anni dal suo ingresso nella storia della musica

E' un'importante partitura che ha alle spalle certamente Wagner (se ne accorgono anche i sordi, ma chi si sorprende di sentire alle spalle di Verdi la musica di Rossini e di Donizetti?), ma che, attraverso il clima fantastico wagneriano, recupera, vivificandola ed essendone vivificata, tutta la tradizione fantastica, magica, della cultura tedesca fino a Hoffmann, fino a Schumann, fino a Weber e fino all'origine di tutto: Mozart (*Flauto magico*).

Questa dimensione fantastica viene però intrecciata da Strauss a quella nuova inclinazione della musica, accentuata da Bruckner, da Mahler e anche dal primo Schoenberg, di aprirsi in quei canti di pacificazione, o di addio alle cose, o di superamento delle cose, che si inseriscono nei suoni come calore e palpito umani.

Dalla miracolosa partitura di Strauss zampillano continue meraviglie. C'è sempre di mezzo una mano che agita e cambia i suoni tutt'intorno, avvolgendoli in qualcosa di dolente, in qualcosa di irridente, e in qualcosa di suadente, in qualcosa di ruggente, in qualcosa di demente (la degenerazione della favola non potrebbe portare fino alle sterilizzazioni perpetrate dai nazisti come concreta sottrazione dell'ombra alla persona umana?), ma sempre in qualcosa di vivente, di ribollente, di splendente.

Diceva bene Mahler (presente in questa musica più di quanto non si creda) che in Strauss, « sotto un mucchio di scorie, vive e si agita un vulcano, un fuoco sotterraneo e non un semplice fuoco d'artificio... ».

La resa musicale e scenica della *Donna senza ombra* è, nell'edizione amburghese, di altissimo livello. La civiltà fonica dell'orchestra (quella della Filarmonica di Amburgo), il suo aristocratico timbro, il suo stile, nonché la incredibile, favolosa bravura dei cantanti (lo smalto tenorile di Ernst Kozub, la calda e intensa vibrazione di Ingrid Bjoner, di Ernst Wiemann e di Glays Kuchta, la tagliente vocalità di Irene Dalis) e proprio la smagliante partecipazione di tutte le voci che intervengono nello spettacolo, hanno giustamente acceso nel pubblico simpatia ed entusiasmo. La calzante e incalzante direzione di Leopold Ludwig, l'accorta e lieve regia di Oscar Fritz Schuh, le bellissime, mobili e nobili scene di Teo Otto (un pilastro, non per nulla, della scenografia moderna, animatore anche del teatro di Brecht), articolate in un prezioso equilibrio di elementi di sogno e reali, hanno anch'esse sospinto uno spettacolo senza ombre nell'ambito di un avvenimento d'eccezione. Lungamente applauditi e chiamati alla ribalta gli interpreti e tutti gli artefici dello spettacolo

Erasmo Valente

le prime

Rivista

Venite a casa mia stasera?

Un po' indefinibile questo « divertimento musicale » all'antica condotto da Ugo Calise, con Luciano Fineschi al pianoforte, i ragazzi del Puff (S. D'Assunta, L. Fiorini, E. Montesano) e il cantante « classico » napoletano Bruno Venturini. Non è una rivista, non un *cabaret* e nemmeno in senso stretto avanspettacolo questo « divertimento » che inizia con un bel cortometraggio a colori, un cartone animato satirico dedicato al dongiovannismo di casa nostra, e termina invece con patetiche canzoni d'amore alla chitarra, anche se ad un certo punto un giovane chitarrista ha evocato le atmosfere spagnuole di Granados.

Tutta la prima parte, comunque, era dedicata alla dizione di alcune barzellette recitate dai ragazzi del Puff, e che traevano l'ispirazione dalla psicoanalisi, dalle vicissitudini di Titti e Maurizio, dall'abolizione delle « case chiuse », da incontri in ascensore con pederasti, e dalla « tragica » violenza carnale subita dalla piccola Rosalia durante la guerra. Il tutto condito dalle contorsioni di un imitatore snodabile, mentre Lando Fiorini si esibiva con *Roma nun fa' la stupida stasera*.

vice

Cinema

3 supermen a Tokio

I due supermen del regista Bitto Albertini sono ricercati da tutte le polizie del mondo. L'agente Martin riesce però a tender loro un tranello e a consegnarli alla polizia inglese, la quale, a sua volta, li ingaggerà per una missione d'estrema importanza: recuperare un filmino in cui è possibile vedere un alto funzionario britannico nel talamo di una spia sovietica. Il filmino compromettente potrebbe far scoppiare lo scandalo del secolo. Tutto invece andrà per il meglio, ma neppure il pubblico riuscirà a visionare la piccante sequenza, e si dovrà accontentare del fumettone colorato per bambini subnormali interpretato da George Martin (il terzo supermen) Dick Gordon e Willy Newton.

vice

RAI TV

a video spento

KILLER-CAROSELLO — *Un po' più movimentata della seconda, la terza puntata di* Non cantare spara. *E' stato perfino avviato un minimo di intreccio, che, per quanto prevedibile, serve a che questa commedia musicale non continui ad essere soltanto un sequito di sketch e canzoni senza nesso. Tuttavia, non si può dire che con questo lo spettacolo abbia ancora acquistato un suo ritmo unitario: alcune sequenze, di per sé anche accettabili, continuano a inserirsi nella vicenda senza alcuna necessità. Tipico il caso del sogno del medico ubriacone: un balletto completamente slegato da tutto il resto e, a dire il vero, anche piuttosto elementare nelle sue idee coreografiche.*

D'altra parte, sembra proprio che questo Non cantare spara *non riesca mai a « decollare », anche quando ne avrebbe la possibilità. Ieri sera, la puntata si accentrava attorno a un nuovo personaggio: il bounty killer. Un personaggio che avrebbe potuto offrire a Leo Chiosso parecchi spunti per un valido risvolto satirico: ma in realtà, anche in questo caso non si è andati oltre l'abbozzo di una parodia, nella quale l'unica idea autenticamente spiritosa era quella dei ritornelli di taglio pubblicitario. Per il resto, la presentazione e la azione del personaggio non si sono discostate da una onesta routine (cavallo parlante compreso): anche perché Raffaele Pisu si è limitato a ripetere, per l'ennesima volta, le smorfie e le mossette che abbiamo visto e rivisto in decine di spettacoli televisivi. In questo genere di cose, la mimica e l'inventiva degli interpreti sono essenziali: e qui, purtroppo, mimica e inventiva sono piuttosto povere. Anche comici che in passato portarono sul video una nota diversa dal solito, come Mac Rooney, sono apparsi un po' stanchi e hanno soltanto ripetuto se stessi. Ciò non toglie che, nel complesso della puntata, la parte centrale, ambientata nel saloon, sia riuscita a mantenere un certo ritmo. Un ritmo che abbiamo ritrovato nella scena finale, grazie al quartetto Cetra, che, pur non uscendo mai dai suoi limiti, conserva sempre la giusta misura dell'azione musicale*

In questa terza puntata abbiamo avuto anche un intermezzo romantico-sentimentale nella scarrozzata di Lucella Boni e dei suoi partners sotto la luna. La china è pericolosa, ché in questa chiave le sbrodolature sono facilissime: ieri sera, per fortuna, il brano è stato solo un po' noioso; ma è bene che Chiosso stia in guardia contro le tentazioni.

g. c.

preparatevi a...

Torna Maigret (TV 1° ore 21)

Da stasera torna sul video il commissario Maigret, che ci accompagnerà per alcune settimane, la domenica sera. Dopo un « giallo » come La donna di quadri, questi nuovi telefilm dedicati alle inchieste di Maigret costituiranno senza dubbio un salto di qualità: se non altro, dietro la riduzione televisiva stanno i romanzi di Georges Simenon, che sono testi molto validi. Simenon, come ormai i telespettatori hanno capito, non punta esclusivamente sul meccanismo del « giallo » e sulla suspense, ma si serve al contrario della tecnica dell'indagine poliziesca per descrivere ambienti e personaggi, per scrutare nel tessuto di una grande metropoli come Parigi. Purtroppo, il regista Mario Landi non è riuscito finora a rendere sul video questa indagine (anche perchè ricostruire questi ambienti negli studi e per di più vestendo attori italiani di panni francesi è impresa quasi del tutto disperata); nè, d'altra parte, egli ha conservato, nel personaggio di Maigret, quella carica corrosiva, di avversione amara alle ingiustizie (non generiche, ma concrete) sociali che è propria del commissario di Simenon, schierato spesso più dalla parte dei « delinquenti » che dei loro « giustizieri ». Si tratta di una carica « populista », d'accordo: ma il Maigret di Gino Cervi stempera anche questo « populismo » nella sua grinta bonacciona. Vedremo, comunque, se in queste nuove vicende (stasera Maigret è a caccia di un ladro di gioielli) si avranno novità.

Come funziona l'occhio (TV 2° ore 21,15)

Orizzonti della scienza e della tecnica ha in programma stasera un servizio sul funzionamento dell'occhio: recenti studi hanno messo alcuni scienziati in grado di distinguere meglio che nel passato i procedimenti attraverso i quali l'occhio percepisce le immagini e le trasmette al cervello. Queste scoperte sono molto importanti, anche perchè sembra sia possibile riprodurre questi procedimenti naturali attraverso la tecnica elettronica, con prospettive completamente nuove anche per quanto riguarda i cervelli elettronici.

Concerto di Oistrach (Radio 1° ore 21,20)

Igor Oistrach, figlio del famoso David ed emulo del padre (anche recentemente i due violinisti sovietici hanno partecipato insieme a concerti con smaglianti risultati), partecipa, insieme con la pianista Natalia Zertsalova, al concerto in onda stasera. Sono in programma: la Ciaccona, sonata in re minore per violino solo di Bach, e la Fantasia in do maggiore op. 159 per violino e pianoforte di Schubert.

Per festeggiare ogni occasione gioiosa brindiamo con i generosi **VINI:**

ALBANESI - BULGARI - RUSSI

JUGOSLAVI - ROMENI - CECOSLOVACCHI

con le seguenti combinazioni propaganda

12 bottiglie . . . . L. 11.950
(2 per Nazione)

6 bottiglie . . . . L. 6.550
(1 per Nazione)

Dogana e spese di spedizione comprese

Importatore diretto:

ESSEVI - 20141 - MILANO - Via Ripamonti, 187

Telefoni 534.655 - 539.9.047

Esclusiva mondiale

VIE NUOVE

In ogni edicola

Siamo stati in URSS a città Togliatti nella fabbrica dell'amicizia

Dal nostro inviato Cesare Pillon il primo foto-reportage dalla nascente capitale sovietica dell'auto. Sulle rive di un mare artificiale creato dallo sbarramento del Volga sorgono giorno per giorno i complessi industriali di città Togliatti, primo fra tutti il nuovo grande stabilimento automobilistico.